

6 agosto, venerdì

Nei rapporti tra italiani e tedeschi all'indomani della caduta del fascismo e dei primi contatti italiani con gli Alleati i nodi stanno per venire al pettine. I diplomatici tedeschi e i rappresentanti a Roma dell'apparato SS sapevano bene fin da prima del 25 luglio che il regime fascista era in una crisi profonda. La dimensione politico-ideologica dell'Asse è costantemente sottolineata dai tedeschi: la crisi del fascismo italiano incrina perciò, ai loro occhi, la compattezza del fronte "antibolscevico". Tanto Vittorio Emanuele quanto Badoglio intendono proporsi come l'unico gruppo dirigente possibile, ma non fanno altro che confermare i dubbi e le valutazioni negative sul valore dell'alleato italiano. Allo stesso modo i giudizi degli Alleati, presso i quali si sono svolti i primi contatti, sono di attesa di fronte a un atteggiamento ambiguo e non chiaro. In Italia intanto si susseguono i provvedimenti contraddittori, che testimoniano la confusione seguita alla caduta del regime: se la stampa continua a essere subordinata al controllo del Ministero della cultura popolare a causa dello stato di guerra, il testo unico nelle scuole viene eliminato e il nuovo ministro Leonardo Severi declina le offerte di consulenza di un intellettuale fascista come Giovanni Gentile, allontanato in modo fermo dalle politiche culturali del Paese.

A Tarvisio s'incontrano il ministro degli esteri italiano Raffaele Guariglia e quello del Reich, Von Ribbentrop, insieme ai capi di stato maggiore Ambrosio e Keitel: da entrambe le parti, appare evidente, ci si studia. Il ministro degli Esteri di Badoglio ribadisce che affidare il potere ai militari è stata una scelta obbligata, dato che il paese è in guerra. Ribbentrop risponde che l'alleanza italo-germanica è prima di tutto alleanza di due regimi affini, garantita dal rapporto personale tra Mussolini ed Hitler, e chiede come il governo Badoglio possa sperare di avere consenso senza disporre di un apparato di partito, visto che il Pnf non esiste più. Il tedesco è convinto che ciò lascerà campo libero ai partiti di sinistra e in particolare ai comunisti, che considera i più pericolosi di tutti. Le manifestazioni che si sono susseguite dalla fine di luglio, tra cui l'assalto al consolato tedesco di Torino, palano dargli ragione. In Germania si è convinti che siano stati il Führer e il Duce a salvare l'Europa dal comunismo, perciò si è molto preoccupati nel vedere il secondo messo fuori gioco. In risposta Guariglia non trova di meglio che richiamarsi al carattere nazionale degli italiani, alieni, dice, da "ogni estremismo", e spiegare che il fascismo in realtà era ormai ridotto a una sorta di fragile baraccone. Subito dopo la parola passa al generale Ambrosio, che protesta perché l'ingresso in Italia di molte divisioni tedesche avviene senza che ne sia data comunicazione alle autorità italiane e per il modo in cui esse vengono schierate sul territorio. Keitel, capo della Wehrmacht, replica a muso duro che la Germania non sta facendo altro che inviare i rinforzi militari desiderati da Roma. Ribbentrop rincara la dose sostenendo che l'Italia deve accogliere con gioia "ogni soldato, ogni fucile e ogni carro armato" che arriva da oltre Brennero, se veramente vuole "continuare la guerra". Gli italiani, a questo punto, non possono fare altro che abbozzare, e convenire che si è trattato di meri "equivoci". Nonostante un clima di reciproca sfiducia, i rappresentanti italiani assicurano fedeltà all'alleanza con la Germania, consentendo l'ingresso di altre divisioni tedesche: unità di fanteria e divisioni corazzate provenienti dalla Francia occupata, dal territorio del Reich e dal fronte orientale continuano senza posa a varcare le frontiere.

In Sicilia gli uomini della 1ª e 9ª divisione americane entrano in Troina a mezzogiorno. La cittadina è completamente distrutta e appare quasi senza nessuno dei dodicimila abitanti che aveva prima della battaglia.

Una trasmissione di Candidus, alias John Joseph Marus, il più aspro dei commentatori nelle emissioni italiane di Radio Londra nell'attaccare la propaganda fascista, commenta: "Churchill un giorno riferendosi a questi messeri (Vittorio Emanuele, Badoglio e Grandi) esclamò: "Ma che razza di gente credono che siamo?" Perché vedete, Maresciallo Badoglio, tenere i piedi in molte staffe non giova, e fare i furbi non inganna né gli Alleati né le risorse forze popolari italiane. Avrete motivo di constatarlo, signor Maresciallo, Duca di Addis Abeba".

Il Ministero della cultura popolare detta le norme per la disciplina della stampa in relazione allo stato di guerra al fine di eliminare "l'anormale situazione creatasi nella stampa quotidiana e periodica dopo il 25 luglio". Il provvedimento eccezionale e transitorio, emesso il 5 luglio con valore fino a tre mesi dopo la cessazione dello stato di guerra, stabilisce che la "cessazione a qualsiasi titolo di agenzie giornalistiche o di altre imprese editoriali" è subordinata

# Giorni di Storia

## 6 - 8 agosto 1943

A Tarvisio l'emissario del governo Badoglio cerca di convincere von Ribbentrop della lealtà dell'Italia al Terzo Reich e protesta per l'occupazione militare delle regioni del Nord. Torna il bavaglio del Minculpop alla stampa libera per avvalorare la tesi che «da guerra continua» a fianco dei tedeschi. Ma ormai il regime è caduto e gli alleati, anche attraverso le trasmissioni di Radio Londra, fanno capire che stanno perdendo la battaglia e che il re deve rompere gli indugi e schierarsi apertamente. Intanto vengono smantellati gli apparati cor-

porativi e tolti i libri di testo "di Stato" nella scuola dell'obbligo. Mussolini in stato d'arresto viene portato nell'isola della Maddalena. Gli aerei della Royal Air Force iniziano bombardamenti notturni a tappeto su Milano, Genova, Torino. Si riorganizzano partiti e sindacati: Bruno Buozzi dirige la Confederazione dei lavoratori dell'industria, si forma il Psiup di Nenni, Pertini, Lelio Basso. E rinnova il patto d'unità d'azione con i comunisti di Palmiro Togliatti, contro il governo Badoglio e per la resistenza armata all'invasione tedesca.

## Tutti ascoltano Radio Londra

*Badoglio continua il doppio gioco ma gli alleati perdono la pazienza*



Un'immagine della redazione di Radio Londra

### il personaggio

## Amendola torna dall'esilio nel Cln rappresenterà il Pci

Giorgio Amendola (Roma 1907-1980)

Fin da giovanissimo fu sostenitore degli ideali liberali e democratici del padre Giovanni, leader dell'opposizione antifascista morto in esilio nel 1926 per i postumi di un'aggressione squadrista. Trasferitosi a Napoli entra in contatto con un gruppo di giovani intellettuali comunisti; nel 1929 si iscrive al Pci. Arrestato nel 1932, viene confinato a Ponza fino al 1937, per poi espatriare alla volta di Parigi dove resta sino al 1943. Rientrato in Italia per organizzare a Roma, Torino e in altre regioni la lotta partigiana, rappresenta i comunisti nel CLN nazionale. Membro della Direzione e del Comitato Centrale del Pci dal 1945, viene eletto alla Costituente e alla Camera in tutte le legislature sino alla sua morte. Esponente più autorevole dell'ala moderata del partito, auspica nel 1965 la riunificazione con i socialisti. Fondatore del Centro studi di politica economica (Cespe), nell'ultimo periodo della sua vita ricopre la carica di presidente del gruppo comunista al Parlamento di Strasburgo.

nato al nullaosta del Minculpop stesso, il quale ha la facoltà di nominare "commissari straordinari". "I direttori o redattori responsabili di quotidiani o di ogni altra pubblicazione periodica per esercitare le loro funzioni dovranno ottenere l'autorizzazione" del Ministero, pena il "sequestro del giornale". "L'autorizzazione sarà in ogni caso revocata qualora il giornale svolga azione contraria agli interessi nazionali".

Nelle memorie di Giorgio Amendola, rappresentante dei comunisti nel Comitato centrale delle opposizioni, formalmente cittadino ricercato dalla polizia, si legge: "Nell'imminenza dell'incontro di Tarvisio (...) il ministero della cultura popolare intensificò la sua pressione sui giornali perché seguissero sempre disciplinati l'indirizzo ufficiale del governo che restava più che mai quello della "guerra continua".

### l'informazione via etere

## Codice morse per la Vittoria ecco la Voce dell'Europa libera

Il 22 dicembre 1939 il colonnello Harold Stevens legge il primo comunicato radiofonico di Radio Londra rivolto al nostro Paese: la voce dell'Europa libera si rivolgeva a partire da quell'anno alle nazioni piegate sotto il giogo nazista. Da allora, e con l'evolvere del conflitto, l'impegno e le caratteristiche delle trasmissioni per l'Italia si intensificarono, arrivando a una serie articolata di trasmissioni della durata di mezz'ora, mandate in onda più volte nel corso della giornata e aperte dalla celebre sigla costituita dal segnale morse, composto da tre punti e una linea corrispondente alla lettera V di "Vittoria". Durante il 1943 e il 1944 furono realizzati due trasmissioni di particolare importanza: il

Programma per i combattenti e i lavoratori, in onda alle 6.30 e alle 17.30, dava notizie sulla situazione militare italiana, trasmettendo anche messaggi alle famiglie dei soldati fatti prigionieri; La voce di Londra, alle 16.30 e alle 22.30 mandava per circa mezz'ora notiziari, commenti, sceneggiati radiofonici sui più importanti episodi del conflitto, interviste, ritratti di protagonisti politici e militari, messaggi speciali per le forze della resistenza. Tra i collaboratori di Radio Londra impegnati nelle varie rubriche delle trasmissioni per l'Italia figurano Aldo Cassuto, Ruggero Orlando, Livio Zeno Zencovich, Umberto Limentani, Piero e Paolo Treves, Elio Nissim e Candidus.

rinata coscienza nazionale" - sono parole del giornale cattolico "L'avvenire d'Italia" - e riguarda le scuole e la formazione scolastica degli italiani. "Il regime caduto aveva puntato sulla scuola per esercitare quell'azione di violenza sulle coscienze che ha dato tristi frutti anche perché ha mortificato l'intelligenza vera e ha sostituito alla manifestazione delle idee una retorica che, oltre ad essere di gusto assai basso, non serviva che a mascherare l'assenza di qualsiasi idea". Dice il comitato emesso dal Ministero dell'Educazione nazionale, retto da Leonardo Severi: "L'adozione di un libro di stato ossia di un unico libro di testo in tutte le scuole elementari compilato per ordine dello Stato e stampato a sue cure, non corrisponde né ai principi politici né ai principi economici ai quali si informa l'opera del presente Governo. Perciò il ministro dell'educazione nazionale ha stabilito che dal prossimo anno scolastico

In seguito a un'incontro tra gli esponenti socialisti Giuseppe Romita e Pietro Nenni, il primo scrive: "Come segretario di quel piccolo partito che era stato organizzato durante la cospirazione e la guerra, gli consegnai il ruolino degli iscritti e Nenni rimase esterrefatto. "Ma siamo pochi - esclamò - il partito non c'è, ci sono solo i comunisti". Gli risposi che sì, il partito non esisteva come organizzazione, ma esisteva nella coscienza di molti cittadini".

Il governo annuncia un provvedimento che "interpreta un'altra aspirazione della

non vi sarà più libro di Stato. Siffatta deliberazione si è dovuto prendere con immediata decenza, sia perché l'uso del vecchio libro di Stato così come era compilato non si poteva più tollerare per ovvie ragioni politiche, sia perché non era possibile riformarlo se non a fondo e per ciò fare mancava il tempo". Severi in quei giorni scrive una lettera di risposta dai toni rispettosi ma fermi al filosofo Giovanni Gentile, già artefice delle riforme scolastiche precedenti, che si era dimostrato prodigo di consigli al nuovo ministro: "sono costretto a dirle (...) che non posso accettare il suo consiglio perché lei, dopo il 1924 e fino all'infelice discorso del 24 giugno di quest'anno, non ha esitato a mettersi al servizio della tirannia - e quale tirannia - e con l'autorità indiscussa del suo nome ha contribuito più di tanti altri a rafforzarla. I giovani, la scienza, la verità sono stati traditi a tal punto che un mini-

stro dell'Educazione nazionale d'un governo che ripristina la libertà non può più averla tra i suoi consiglieri".

7 agosto sabato

Mentre Mussolini viene trasferito all'isola della Maddalena per ragioni di sicurezza nel Paese prosegue la riorganizzazione delle opposizioni, i cui rappresentanti si riuniscono senza posa per stabilire comuni linee d'azione con forte senso di responsabilità nei confronti della popolazione e di quello che sta sopportando. Badoglio e il suo governo attuano una politica di parziale corresponsabilizzazione delle opposizioni per coinvolgere il fronte antifascista nel nuovo riassetto della società, con l'implicito obiettivo di mantenere l'ordine sociale a fronte delle manifestazioni popolari.

In Sicilia, nella notte tra il 6 e il 7, la 78ª divisione inglese entra ad Adrano senza incontrare resistenza.

Verso le ore 3 il cacciatorpediniere Pantera attracca al largo dell'isola di Ponza per imbarcare Mussolini e la sua scorta, in vista dell'improvviso trasferimento sull'isola della Maddalena in Sardegna, causato dal timore che l'isola di Ponza possa essere poco sicura e che i tedeschi abbiano già individuato il luogo in cui si trovava Mussolini; il responsabile della custodia di Mussolini Osvaldo Antichi, maresciallo maggiore dei Carabinieri, aveva denunciato ai superiori la "rilassatezza" della sorveglianza attorno al prigioniero. Nel suo rapporto sul trasferimento al generale dell'Arma Caruso si legge: "Mussolini venne avvisato soltanto un'ora prima. Si vestì, sorbì una tazza di latte ed insieme, a mezzo di un'imbarcazione preventivamente disposta raggiungemmo il Pantera (...). Era comandato dall'ammiraglio Maugeri, dal quale Mussolini apprese che eravamo diretti alla Maddalena. Attraversammo il Tirreno, in burrasca, e verso le ore 13 dello stesso giorno il cacciatorpediniere attraccò alla Maddalena". Mussolini visibilmente irritato dal colloquio con Maugeri avrebbe detto: "Questa è la più grande delle umiliazioni che mi si può infliggere. E si può pensare che io possa andarmene in Germania e tentare di riprendere il governo con l'appoggio tedesco? Ah no davvero!". Sull'isola dodici uomini sono posti a guardia dell'ex capo del fascismo mentre a Villa Weber, in cui viene alloggiato, sono dislocati un centinaio di agenti di polizia e carabinieri. La Marina, secondo gli ordini del ministro De Courten, tiene sotto "massima sorveglianza" l'isola per evitare "qualche colpo di mano tedesco". Il capo della polizia Senise, informato a cose fatte del trasferimento, dichiara la scelta della Maddalena "anche meno opportuna di quella a Ponza", dato il gran numero di marinai che erano nell'isola, il rischio che tra essi vi fossero fascisti pronti a liberare Mussolini e la presenza di un certo numero di marinai tedeschi. Mussolini continua ad avere contatti con l'esterno: autorizzati, come quelli con il parroco don Salvatore Capula e clandestini con Aldo Chirico, padrone della Villa, il quale ha modo di fornire a Mussolini una relazione su quanto avvenuto sulla scena politica dopo il suo arresto.

Il governo prende provvedimenti sul tema del lavoro. Sono di fatto smantellati gli apparati corporativi del regime fascista, rivelatisi di fatto organismi di mera facciata. Su proposta del ministro delle corporazioni Leopoldo Piccardi vengono nominati commissari straordinari delle confederazioni sindacali esponenti antifascisti. Le nomine più significative sono quelle di Bruno Buozzi, socialista, già segretario generale della Fiom fino al 1925, alla Confederazione dei lavoratori dell'industria; viene affiancato da Gianni Roveda, comunista, e Gioacchino Quarello, cattolico, come vicecommissari. Un altro cattolico, Achille Grandi, presiede la Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura, affiancato dal socialista Oreste Lizzadri, e successivamente dal comunista Giuseppe Di Vittorio per i braccianti e dal cattolico Pietro Mentasti per coloni e mezzadri. Guido De Ruggiero del Partito d'azione è commissario della Confederazione dei professionisti e degli artisti, il cattolico Ezio Vanoni della Confederazione dei lavoratori del commercio. Nell'assumere l'incarico i commissari dichiarano che la loro collaborazione con il governo Badoglio deve essere intesa in senso strettamente tecnico.

In una riunione a Milano i rappresentanti del Partito comunista, Partito socialista e del Partito d'azione, si pronunciano contro il governo Badoglio, e chiedono il raggiungimento della pace con gli Alleati e l'organizzazione di una resistenza armata ai tedeschi. I tre partiti, pur nella varietà di accenti e programmi, si pongono sul terreno dell'iniziativa antifascista e auspicano un profondo rivolgimento politico e sociale. I comunisti in particolare auspicano la formazione di un Fronte nazionale d'azione, più unito e coeso del Comitato delle opposizioni, teso alla promozione di una